

IL DISAGIO

L'allarme degli psicologi liguri "Viviamo in una psicopandemia"

Secondo uno studio sugli ultimi tre anni una persona su due ha buone probabilità di sviluppare disturbi depressivi
L'appello alla Regione: "Bisogna istituire un servizio di assistenza di base nei distretti sociosanitari delle Asl"

di Erica Manna

Una persona su due ha buone probabilità di sviluppare sintomi da disturbi depressivi. Tre su quattro sono a rischio di disturbo post-traumatico da stress, legato alla pandemia. Quasi otto persone su dieci, in Liguria, all'interno del campione preso in esame in uno studio degli psicologi liguri, si sono rivolti a uno psicologo nell'ultimo anno: erano il 48 per cento del 2020 e il 46 nel 2019. Un incremento importante, che evidenzia un bisogno non rinviabile: perché i ragazzi (e gli adulti) non stanno bene. Il termine che usa la presidente dell'Ordine degli Psicologi della Liguria, Mara Donatella Fiaschi, è *psicopandemia*. Da qui, l'appello alla Regione: «È necessario un servizio di psicologia di base all'interno dei distretti sanitari delle Asl, seguendo la strada già aperta dalla Campania e su cui si stanno muovendo anche Toscana e Lombardia. Bisogna istituire la figura dello psicologo delle cure primarie all'interno delle case di comunità, in integrazione con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta».

Nella seduta del 26 ottobre, il consiglio regionale ha approvato una mozione per l'inserimento del servizio di psicologia all'interno del sistema sanitario regionale. L'appello, adesso, è di andare avanti: «Si dia attuazione a questo importante provvedimento, approvato all'unanimità dall'aula – incalza Fiaschi – c'è assoluta necessità di servizi di psicologia di base ai quali possa rivolgersi chi abbia bisogno di ascolto e sostegno psicologico, che oggi non riceve risposte perché questi servizi di prossimità, di primo livello, non sono previsti». Non solo: gli psicologi nel sistema sanitario regionale sono troppo pochi: circa 200, in



tutta la Regione. Che riescono a rispondere «solo al 25 per cento delle prestazioni – spiega Fiaschi – contemplate nei livelli essenziali di assistenza».

La richiesta dell'Ordine degli Psicologi liguri è sorretta dai dati preliminari contenuti in uno studio durato tre anni – dal 2019 al 2021, su campioni statisticamente significativi di poco meno di mille persone per ogni anno – per monitorare la salute psicologica dei liguri, dal titolo *Aiutare la psiche per aiutare la vita*: e i risultati preoccupano. «Sette su dieci delle persone raggiunte dal nostro questionario soffrono di sintomatologia ansiosa e depressiva – spiega Fiaschi – cinque su dieci di disturbi del sonno. E poi, entra in gioco



▲ **Gli psicologi**
Mara Donatella Fiaschi, presidente dell'Ordine

un altro ostacolo: non tutti possono permettersi di rivolgersi al professionista privato. Da uno studio nazionale, infatti, emerge che il 25 per cento degli intervistati vorrebbe iniziare ma non può per motivi economici, e il 21 per cento ha dovuto interrompere le sedute. La pandemia, sottolinea la presidente dell'Ordine, non ha che esacerbato un malessere pregresso. «Il Centro studi del nostro consiglio, attraverso l'Istituto Piepoli di Milano, ha pubblicato una ricerca su 5.300 psicologi intervistati – spiega Fiaschi – e hanno evidenziato un aumento del 39 per cento nella richiesta di aiuto: ma i servizi pubblici non riescono a rispondere adeguatamente a questi numeri, per carenza di personale».

In otto su dieci tra i loro pazienti, snocciola ancora Fiaschi, si riscontra un malessere psicologico sotto forma di disturbo dell'adattamento: «Significa che le persone fanno fatica a trovare risposte a livello emotivo e comportamentale davanti a eventi psico-sociali stressanti, come difficoltà economiche, la fine di una relazione, una malattia. E anche la pandemia rientra in uno di questi: perché ha richiesto capacità di adattamento e creato stress per la paura di contagiarsi, la mancata socialità, la gestione delle quarantene nelle famiglie». Da qui, la richiesta di istituire 39 case di comunità in Liguria – previste dal Pnrr – nei vari distretti sociosanitari: per intercettare il disagio, prima che si aggravi.

Intervista

Francesco Devoti "Noi studenti ancora in lotta per essere ascoltati"

Spiega che la mancata marcia indietro del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi lo ha lasciato «sbigottito», dopo i 100 mila studenti in piazza di venerdì scorso. 1.600 a Genova: «Sembra che abbia davvero perso il contatto con il Paese reale: quello degli studenti e delle studentesse, ma anche di presidi e professori». Rimarca che gli studenti non chiedono di essere rassicurati su una Maturità facile: «Ci fanno passare per *bamboccioni*, ma non è così: noi chiediamo un esame vero, non falsato: settato sulle nostre possibilità». Francesco Devoti, quinta A del liceo Cassini, fresco di elezione a coordinatore della Rete *Studenti Medi* di Genova, alla guida dei cortei per Lorenzo Parelli, lo studente morto durante l'ultimo giorno di stage, e per chiedere un esame più giusto dopo due anni di didattica a distanza, è la voce di una generazione che non ha paura

di dichiararsi impegnata. E appassionata di politica: «Il solo mezzo con cui cambieremo questo Paese».

Le manifestazioni hanno avuto grande eco, ma il ministro resta fermo sulla seconda prova scritta.
«Sì, e questo strappo suona ancora di più come un affronto: non basta incontrare gli studenti se poi non accenna a un passo indietro. Grave, poi, che gli organi di partecipazione democratica nelle scuole vengano ignorati: il forum delle associazioni studentesche non viene convocato da ottobre. Da Bianchi abbiamo avuto un segno di



RETE STUDENTI
MEDI
FRANCESCO
DEVOTI

Chiediamo anche di istituire sportelli psicologici nelle scuole

immaturità politica». **Oltre all'esame di Maturità, quali sono le vostre battaglie?**
«Innanzitutto, sportelli psicologici nelle scuole. In questi due anni abbiamo riscontrato problemi anche gravi, che toccano il diritto alla salute degli studenti. Molti vivono una situazione di stallo: manca la volontà di uscire, ci si rinchioda nella piccola comfort zone con il rischio di derive pericolose. E poi, mascherine fp2 e tamponi gratuiti nelle scuole: per gli studenti sono costi esorbitanti. Prendiamo una famiglia come la mia, che ho due sorelle: ogni mese

è un salasso». **Sono cambiate ancora le regole per la Dad: come la state vivendo?**

«Difficilissimo da gestire. Mille casini nell'interpretazione, Asl sommersa dalle richieste, ritardi nella comunicazione delle quarantene. Attenzione, norme giustissime: ma quasi impossibili da applicare alla lettera per la macchina burocratica. La nostra referente sta uscendo matta, sommersa dalla burocrazia. Per questo chiediamo un tracciamento ad hoc per le scuole».

La vostra generazione ha riscoperto l'impegno?
«I giovani sono una categoria che sembrava alienata rispetto alla politica: non c'era interesse verso di noi, e i giovani non si avvicinavano. Ma io credo che le coscienze silenti ora si siano risvegliate». — e.m.